



Accanto Renzo Arbore, sotto Gianni Minà e Maurizio Costanzo

L'inchiesta Che succederà dopo l'abbandono di Minà? C'è chi parla di un ritorno alla Rai di Costanzo, chi difende la formula di «Blitz» mentre tutti rimpiangono «L'altra domenica». La parola ai protagonisti

E ora chi sarà l'anti-Baudo?

ROMA — È morto il re. Viva il re. Ma chi succederà a Gianni Minà sul trono della domenica pomeriggio di Raidue? Cosa bolle in pentola? Qualcuno dice persino che si sta preparando il ritorno alla grande di Maurizio Costanzo alla Rai...

«Le idee ormai sono la merce più rara che esista sul mercato, perciò non conviene parlarne...» Giovanni Minò, capostruttura di Raidue e «inventore» di Blitz, ha cuncto la trasmissione addosso al personaggio-Minà, ed ora deve creare un ricambio. «Io volevo recuperare Costanzo alla Rai già tre anni fa, quando è partito Blitz. Del resto Costanzo e Minà hanno caratteristiche comuni: sono tra i pochi a saper reggere un talk-show con tanti ospiti. E nel momento della «grande fuga» di tanti personaggi dalla Rai, sarebbe tempo di recuperarne qualcuno...»

«Tornare alla Rai? Non ho avuto nessun contatto né ufficiale né ufficioso. Maurizio Costanzo ha letto la notizia sui giornali, e per la domenica pomeriggio ha già in programma una trasmissione, ma per Retequattro. «Fascination» era nato per andare in onda la domenica — sostiene Costanzo. Doveva essere una specie dell'Altra domenica riveduta e corretta per i dilettanti del 1984: ma dato il buon ascolto che ha avuto di sera, per ora non ne abbiamo fatto niente. Se ne parla a settembre. E poi c'è un problema: io non conosco il pubblico della domenica pomeriggio, mi rifiuto di credere che milioni di nostri connazionali stiano incollati sei ore davanti al televisore, c'è un ricambio che va studiato. L'unica esperienza che ho avuto è di tanti anni fa, come autore, ai tempi di Tutta insieme facendo Jinta di niente, quando sperimentavamo le prime «candid camera» e cercavamo di coin-

volgere il pubblico. E poi, tornare alla Rai mi piacerebbe ma... la mia esclusiva con Retequattro scade nell'85. «Non è certo un problema di esclusive — ribatte a distanza Minò — sono una merce che eventualmente si può trattare, nel mercato televisivo. Ma io penso a Costanzo non necessariamente per Blitz. A me piace «creare» personaggi nuovi, anche Minà, che non aveva mai fatto il conduttore di talk show, o la Milli Carucci, che dopo il nostro lancio in un anno ha avuto 24 copertine sul settimanal, o la «riscoperta» di Sandra Milo, o la stessa Stella Pende, che anche se non piaceva è comunque stata un'invenzione. Ma Blitz, senza Minà, sopravviverà? «Non come formula, forse, ma certo come testata rimarrà. Si è mai visto un giornale che quando cambia il direttore, cambia anche il

nome? Minò è tranquillo, quello di Minà non è stato un abbandono improvviso: «La formula con cui Blitz è nato è valida: l'idea è un salotto di amici che fanno spettacolo e vedono spettacolo. Un'occasione per creare un'alternativa reale a Domenica in: se a qualcuno non interessa, per esempio, la musica brasiliana, cambia e sente le canzoni di Sanremo. Ma non si può certo continuare a distruggere le trasmissioni che puntano anche sui contenuti e non solo sull'audience del pubblico. «Blitz è la trasmissione di Raidue più vicina, come ascolto, a quella di Raidue. Con Blitz abbiamo vinto una sfida, Gianni Minà, che aveva già lavorato con Renzo Arbore per L'altra domenica, è soddisfatto del lavoro fatto con Minò. In tutta onestà, questo è veramente il «mio» programma: quello che volevo fare. La formula ha avuto un certo punto avete abbandonato L'altra domenica, non funzionava più, anche quella formula si era usurata? «No, niente affatto, era nel momento del maggior successo. Ma io conosco il pub-

blico; presto ci sarebbe stato il rifiuto. E quando hai successo c'è sempre chi te lo vuole far pagare, i giornali non ti perdonano più. Ma come formula quella era eterna. Foteva continuare all'infinito. Noi ci siamo divertiti, ci siamo tolti qualche sassolino dalla scarpa. Eravamo un gruppo compatto, ma era il momento di decollare o di tornare per sé. Benigni ce l'ha fatta, le Sorelle Bandiera si sono arenate. Per me, ormai, era una cosa finita. «Tornerei a fare un programma domenica. «Non mi diverte più, per me è un'esperienza chiusa. Fellicemente. Però, certo che sarei come far funzionare un programma in alternativa a Pippo Baudo...»

Credi che Minà avesse un peso troppo grande da sopportare? «Secondo me ha sbagliato a decidere di andarsene. Anzi no. No. Lo hanno fatto lavorare troppo. L'ho visto al lavoro, doveva tirare la cartella da solo, era tempo che provasse qualcos'altro. «Certo che uno che avesse famiglia questo lavoro non lo poteva fare — aggiunge Minà —. Dopo tre anni c'è anche il problema dell'usura fisica e mentale. Secondo me una volta la Tv vinceva era quella «alternativa» con personaggi inconsueti e sguaiati. Noi abbiamo provato a capovolgere la formula, a portarci in Tv i vertici dello spettacolo mondiale. Ma per la Tv prossima ventura bisogna trovare qualcosa di nuovo, magari abolire del tutto gli artisti: è un problema di rinnovamento dell'arte...»

«Idee in Tv non ce ne sono — è di nuovo Arbore a parlare — i programmi sono tutti uguali, o bancarelle di vendita di libri, di film o di altro sotto parvenza di talk-show. Evviva Quark, che almeno è qualcosa di diverso. Nessuno ha mai detto a nessuno cosa fare per la pubblica: lo ho scelto l'informazione-spettacolo, con Soldi, Ior, Ior, dell'altra Italia, Che fai, mangi? È una questione di linea editoriale — conclude Giovanni Minò —. Se poi si vuole puntare solo sul grosso pubblico, basta fare scelte precise. Con Piccoli fans e Abocaperta, per esempio, noi non abbiamo davvero problemi d'ascolto. Insomma, l'alternativa a Domenica in cosa potrebbe essere, nel «dopo-Minà»? Non resta che chiederlo allo stesso Pippo Baudo. «Un'alternativa vera. Non si può andare avanti a fare gli stessi programmi in due. Il fondo con Blitz hanno rifatto Domenica in... E il pubblico ha scelto l'originale. Arbore era riuscito ad offrire una vera alternativa, non era tanto una questione di ascolto, ma la gente che lo vedeva lo amava. Era una scelta stilistica, di linguaggio, di impaginazione del programma, di un diverso modo di fare. Blitz, oltre tutto, ha commesso l'errore di cambiare stile cammin facendo: sarà sbagliato, ma il pubblico queste cose non le perdona. E poi è tempo che la Rai si smetta con questa divisione lacera tra le tre reti Rai, che fa a tutto danno del telespettatore. Sarebbe economia di gestione differenziare i programmi, e non mettere Raidue contro Raidue o Raitre, ma offrire più cose diverse, per cui da casa la gente possa scegliere. Cambiare canale come se stesse sfogliando un giornale, con tante cose».

Silvia Garambois

Un naufragio «targato 2»

ROMA — L'ascolto televisivo del mese di marzo ripropone significative coincidenze e clamorosi scostamenti tra i dati elaborati dall'ISTEL e quelli raccolti dalla Rai con il sistema di sondaggio Meters. Per la fascia oraria 20,30-23 l'ISTEL dà la seguente graduatoria: Raidue, 7 milioni e 546 mila ascoltatori; Canale 5, 6 milioni e 519 mila; Italia 1, 4 milioni e 101 mila; Retequattro, 3 milioni e 151 mila; Raidue, 3 milioni e 37 mila; Euro-tv, 1 milione e 722 mila. 1 milione, invece, dicono: Raidue, 7 milioni e mezzo; Canale 5, 4 milioni; Raidue, 3 milioni e 400 mila; Retequattro, 2 milioni e 100 mila; Italia 1, 1 milione e 900 mila; Euro-tv, 1 milione e 600 mila.

Tra i dati più verosimili — si tratta di un trend ormai consolidato, confermato sia dall'ISTEL che dai Meters — c'è da annoverare la collocazione minoritaria di Raidue, a conferma di una crisi segnalata clamorosamente, in questi giorni, dall'abbandono di Gianni Minà, conduttore di Blitz, una delle trasmissioni che fanno capo — assieme a «Mixer», «Che fai mangi?» — alla struttura diretta da Giovanni Minò. Non avrebbe molto senso parlare del «caso Minà» o del «caso Blitz», che è evidente, e di conseguenza, si avvertano nell'equipe di Minò, se non si iscrive l'intera vicenda nella parabola discendente vissuta da Raidue.

Dopo la riforma del 1975 — nonostante i guasti della lottizzazione: la prima Rete assegnata alla Dc, la seconda al Psi — Raidue era stata la frontiera più avanzata della Rai. Tra errori e difetti il pezzo d'azienda affidato alla direzione di Massimo Fichera (tra i suoi più stretti collaboratori c'era Luigi Minò) si spinge con questa occupazione gariboldina e chissà cosa di un progetto del paese sino ad allora estraneo alla produzione e agli interessi della Rai: aveva scovato nuovi talenti, sperimentava un modo nuovo di fare televisione, di fare, insomma, un progetto editoriale riconoscibile e coerente. Basta, forse, citare tre esempi: «L'altra domenica» di Renzo Arbore, «Il processo per stupro», i servizi — specie quelli nelle grandi realtà operaie e industriali — realizzati dal gruppo «Cronaca». Il Tg2 di Andrea Barbato era il naturale complemento di una scelta volutamente trasgressiva rispetto a Raidue e Tg1, macchina perfettamente sperimentata, ma connotata da una esasperata ufficialità. Con il gran rimescolamento del 1980 a Massimo Fichera viene affidata una vice-direzione generale; Luigi Mattucci, direttore di Raidue, viene nominato direttore di Raidue, come direttore di sede; Andrea Barbato viene semplicemente estromesso dal Tg2. Tra i pretesti usati dalla dirigenza craxiana del Psi per giustificare questa «decapitazione», è di fatto — Raidue e Tg2 — il conseguimento di alti indici di ascolto. Oggi i dati dei Meters fanno definitiva giustizia di quella ipocrita e strumentale propaganda.

Dice Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della Rai: «In quella occasione si è consumato un intervento ancora più brutale dei partiti nella Rai, con la pretesa di collocare uomini «affidabili» nei posti di comando. La strada in discesa percorsa da Raidue in questi anni si spiega con questa occupazione gariboldina e chissà cosa di un progetto del paese sino ad allora estraneo alla produzione e agli interessi della Rai: aveva scovato nuovi talenti, sperimentava un modo nuovo di fare televisione, di fare, insomma, un progetto editoriale riconoscibile e coerente. Basta, forse, citare tre esempi: «L'altra domenica» di Renzo Arbore, «Il processo per stupro», i servizi — specie quelli nelle grandi realtà operaie e industriali — realizzati dal gruppo «Cronaca». Il Tg2 di Andrea Barbato era il naturale complemento di una scelta volutamente trasgressiva rispetto a Raidue e Tg1, macchina perfettamente sperimentata, ma connotata da una esasperata ufficialità. Con il gran rimescolamento del 1980 a Massimo Fichera viene affidata una vice-direzione generale; Luigi Mattucci, direttore di Raidue, viene nominato direttore di Raidue, come direttore di sede; Andrea Barbato viene semplicemente estromesso dal Tg2. Tra i pretesti usati dalla dirigenza craxiana del Psi per giustificare questa «decapitazione», è di fatto — Raidue e Tg2 — il conseguimento di alti indici di ascolto. Oggi i dati dei Meters fanno definitiva giustizia di quella ipocrita e strumentale propaganda.

tezioni politiche — l'epilogo è perfino inevitabile, dei migliori molti sono messi da parte (questi ottimi costruttori di Raidue da tempo non fanno più programmi? Perché il gap tra i programmi è costretto all'inattività? Ed è vero che molti programmi di Raidue sono ormai costretti ad offrire le proprie idee a Raidue); ci si illude di salvare l'audience seguendo Raidue; non si sa inventare una alternativa al «Portobello» di Tortora; trasmissioni come «Mixer» e «Blitz» — per quanto le si voglia discutere — diventano occasioni spredate e i dati dei meters (che non sono generosi con le due trasmissioni: ma perché «Mixer» è stato spostato dal lunedì ad altra serata, in competizione con programmi analoghi? possono indurre alla tentazione di regolare qualche conto in sospeso...»

C'è una soluzione. Intanto si vorrebbe che i vertici Rai uscissero dall'inerzia e affrontassero di petto i problemi posti dalle «zone deboli» del servizio pubblico, visto che anche a Raidue c'è tanta gente di prima qualità. Giorgio Tecce suggerisce: «Ritorniamo il cordone ombelicale tra Rete e canale di emissione. Le Reti producano, ognuna secondo progetti editoriali tra loro complementari; poi si coordini la trasmissione dei programmi realizzati sui tre canali di cui la Rai dispone». Ma, a quanto pare, Dc e Psi sembrano preoccupati unicamente di trovare una nuova intesa per spartirsi le poltrone che contano.

Antonio Zollo

ROMA — «The fantasy strikes back». Ovvero il fantastico contrattacca O, per lo meno, ci prova. In giro c'è aria di tenerezza, la famiglia è tornata a essere la nuova frontiera cinematografica e al cinema, il comandamento del momento sembra essere «amiamoci così senza rancore». I giovani americani scapitano per un bacio in parrocchia (vedi Footloose), perdono la testa per una stangona di sirena uscita dall'oceano (vedi Splash) e, nel più trasgressivo dei casi, mettono su per una notte un bordello rock (vedi Risky Business). Di fronte a tutto ciò il fan del filone «fantascienza» e affini sono come annichiliti. Aspettavano con trepidazione ai confini della realtà, ma sono rimasti delusi da quello spreco di soldi e di intelligenza. Il ritorno della Jedi (francamente non era un granché che infatuati qui da noi è andato male) e quel pasticcio inglese di Krull non se l'è filato nessuno. Insomma, il pubblico pare stanco di astronauti che scolkano galassie lontane e di computer mostruosamente furbi, ritrova il gusto della parola e dell'intreccio, non chiede più eroi della Superman (un altro flop dell'annata appena conclusa) ma e-

romae alla Silkwood. Eppure, c'è chi continua, tutto sommato, a credere nelle magnifiche virtù del cinema fantastico, inteso come antidoto salutare ai «pangamocci addosso» e come catalizzatore di emozioni forti e di allegorie audaci da sfogliare con ghignotona. I loro nomi? Aristiano Pantaleo e Alberto Ravaglioli, ovvero i creatori della IV Mostra del film di fantascienza e del fantastico che quest'anno apre i battenti a giugno (dal 2 al 9) invece che a ottobre. Perché a giugno? Probabilmente perché è una stagione cinematografica «morta» da sfruttare al meglio; e anche perché questo anticipo calcolato ha offerto ai due organizzatori romani la possibilità di mettere insieme un programma di tutto rispetto. Vediamolo in dettaglio. Non tutti gli appuntamenti sono sicuri al 100% (del resto il budget a disposizione è di appena 120 milioni), ma non ci dovrebbero essere sorprese dolorose. I due, appena tornati dall'America, hanno ricevuto conferme importanti e confidenti: scaramanticamente nell'aiuto di quel vampiro di cellulosa che è da due anni il simbolo del festival.

Un disegno di Moebius

Cinema Corman, Stephen King e Charlton Heston ospiti del «IV Festival del fantastico» Ritorna la voglia di fantascienza

GLI OSPITI — Esauriti o quasi i «grandi signori della paura» (manca all'appello solo Peter Cushing), Pintaldi e Ravaglioli hanno invitato comunemente in materia: il regista Roger Corman (il «inventore» del Poe cinematografico e il talent-scout di artisti del calibro di Jack Nicholson, Coppola, Scorsese, Joe Dante), l'attore Charlton Heston e lo scrittore e sceneggiatore di successo Stephen King (quello di Shining e Carrie e dei recenti, Cujo e Christine). Un bel trio, non c'è da dire.

IL CONCORSO — Tutto dipende, in questi casi, dalla disponibilità delle case di distribuzione: più è forte il festival, più facilmente arrivano i film. È una questione di reciproco interesse. Il menti, in ogni caso, è sin da ora niente male. Ravaglioli è riuscito ad accaparrarsi, tra gli altri, l'atteso Gwendoline che il francese Just Jaeckin (Emmanuelle, Histoire d'O) ha tratto dall'omonimo personaggio di Moebius (creatore di eroi celebri come Blueberry e il maggiore Grubert).



Carrà, Sironi, Mafai: i pittori del '900 raccontano il lavoro



FIRENZE — Viani e Carrà, Sironi e Rosai, e poi De Chirico, Mafai, Sassano, Guttuso, Migneco, Cassinari, Treccani, Vedova, Vespignani, Sughii, Zigaina e tanti altri ancora: il Museo Mediceo, a Palazzo Medici Riccardi, ospita da oggi fino al 31 luglio una grande mostra dedicata a «Uomini e luoghi del lavoro», un viaggio sul tema dell'operare umano in compagnia delle opere di artisti italiani del '900, scelti tra i più rappresentativi da Mario De Micheli. La rassegna, che è promossa e realizzata dall'Amministrazione provinciale di Firenze, ha anche il patrocinio della Camera Confederale del Lavoro del capoluogo toscano, che celebra il suo novantesimo compleanno. Nella foto, «Carbonai», di Mario Mafai (1919), una delle opere esposte a Firenze.

Un miliardo per un piatto dei Ming

STOCOLMA — Un prezioso piatto di ceramica blu e bianca risalente al periodo della dinastia Ming che regnò in Cina dal 1368 al 1644 è stato venduto all'asta per una cifra record: un miliardo e cento milioni di lire. Ad aggiudicarselo è stato un anonimo collezionista giapponese. Il piatto, con un diametro di sessanta centimetri, era stato acquistato sessant'anni fa da una signora tedesca. La società svizzera poche migliaia di corone. Per decenni era rimasto in quella casa senza che nessuno si rendesse conto del reale valore.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Arthur Rimbaud UNA STAGIONE IN INFERNO



a cura di Ivos Margoni e Carlo Colletta prefazione di Giuliano Gramigna testo francese a fronte

Francesco Petrarca TRIONFI Introduzione e note di Guido Bezzola

William Shakespeare LA BISBETTA DOMATA Introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini testo inglese a fronte

Cyörgy Sandor COME SI SUONA IL PIANOFORTE



Un celebre pianista svela i segreti della sua arte offrendo a tutti un metodo per suonare senza sforzo e con piacere proprio e di chi ascolta.

Giulio Cesare Croce BERTOLDO E BERTOLDINO (con Casaceno di Adriano Banchieri) Introduzione e commento di Ciampolo Dossena Incisioni di Ludovico Mattioli

Montanelli - Cervi STORIA D'ITALIA Vol. XLV della disfatta Continua nella BUR la pubblicazione mensile dei nuovi volumi della Storia d'Italia più letta e venduta

Brunella Gasperini STORIE D'AMORE STORIE D'ALLEGRIA Un libro che si legge con piacere e allegria per i personaggi in cui ci si riconosce, per l'autrice che ricordiamo con affetto

Guareschi GENTE COSÌ I nuovi episodi della saga più popolare del dopoguerra

Paolo Villaggio LE LETTERE DI FANTOZZI Le femministe, i consigli di classe, i potenti e i deboli, la fame nel mondo e tanti altri argomenti scottanti... visti da Fantozzi

Ristampe Christiane F. NOI, I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO Il edizione

Giorgio Saviane EUTANASIA DI UN AMORE 2ª edizione Introduzione di Claudio Marabini

